

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO
- SSIS -

INDIRIZZO: SCIENZE UMANE
SOCIOLOGIA

Percorso didattico

La modernità come processo verso un futuro aperto.
Koselleck, Martinelli e Wallerstein

Prof. *Pietro De Marco*

Dott.ssa *Rosaria Parri*

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

Premessa

Le trasformazioni che negli ultimi decenni hanno mutato la faccia del mondo sono di tale portata, da rendere imprescindibile **un approccio storiografico globale** (Weltgeschichte) e di periodo tanto più lungo, quanto più sembra essersi accelerato il ritmo del cambiamento, o per meglio dire della storia.

- Per Reinhart Koselleck (*Futuro Passato* 1979) il tempo storico allora non è più il prodotto di un disegno naturale o divino, ma diventa storia del mondo, del **sistema, messo in modo da forze immanenti: individui, gruppi, classi come anche popoli e società**. E' centrale, quindi, considerare la sociologia e le scienze sociali ed economiche come "parte della sistematica della storia". Fondamentale è la sua idea di «**contemporaneità del non-contemporaneo**». Con la scoperta di parti prima ignote del globo diventano oggetto di osservazione gli stadi più diversi di civiltà contemporanee da un punto di vista cronologico.

I criteri generali della nozione di modernità sono **l'accelerazione e l'idea di un movimento** verso un futuro aperto, sostenuto dalle innovazioni e dalle scoperte dell'epoca, oltre che dai concetti di progresso e sviluppo. La storia universale deve, infatti, contemplare gli sforzi per il progresso della civiltà ma anche le guerre che animano il tempo della politica e degli stati.

- Per Alberto Martinelli (*La modernizzazione* 1998) il processo di modernizzazione è un **processo globale**:
 - in primo luogo nel senso che riguarda il mondo intero, collegando stati, regioni, comunità lontane e diverse in una rete di interdipendenze sistemiche.
 - In secondo luogo nel senso che coinvolge tutti gli aspetti della vita sociale. Si deve evitare una eccessiva enfasi su un solo tipo di fattori, come quelli economici

Nel suo quadro storiografico contrappone le grandi teorie della modernizzazione alle teorie della post modernizzazione, sostiene la nozione che non esiste un unico modello di modernizzazione, che deve essere emulato dalle società arretrate, ma **che esiste una "pluralità di percorsi" differenti verso e attraverso la modernità**. Gli elementi fondamentali della società moderna sono divenuti, con l'industrializzazione e la globalizzazione del mercato, tratti costitutivi di una civiltà mondiale, ma le diverse società interpretano e metabolizzano in forme molto diverse tali elementi "universali".

- Nelle formulazioni dello storico statunitense, Immanuel Wallerstein (*Capitalismo storico e civiltà capitalistica* 1995) **l'evoluzione storica del capitalismo mondiale** (tra XVI e XX secolo) viene rigidamente scandita in cicli secolari di finanziarizzazione-industrializzazione-nuova finanziarizzazione. Torna così a riaffacciarsi l'idea di una storia divisa per cicli sequenziali, anche se la successione nei diversi centri dell'economia-mondo non si iscrive in una coerente linearità di progresso propria della Weltgeschichte.

La **critica rivolta** a Wallerstein riguarda la connotazione unilateralmente negativa delle influenze internazionali e l'enfasi eccessiva sugli aspetti economici e sui fattori esogeni. La priorità assoluta attribuita alle variabili esterne ha comportato, tra l'altro, una particolare difficoltà nel collegare la divisione internazionale del lavoro con le strutture di classe delle varie società.

Koselleck

- In che modo l'uomo arriva a concepire la storia come un prodotto di forze immanenti, non soggette a forze esterne?

Con Koselleck emerge a piene lettere la centralità occupata, nella moderna metodologia storica, dal cosiddetto "tempo storico".

Il "**tempo storico**" è diverso sia dal tempo fisico-astronomico che da quello biologico. Il tempo storico è, allo stesso tempo, più astratto e più concreto degli altri due.

1. Più concreto, perché è legato a gruppi politicamente e socialmente attivi, a uomini concreti che agiscono, subiscono e patiscono, alle loro istituzioni e organizzazioni.
2. Più astratto, perché diventa compito della ricerca storica delimitare, di volta in volta, i diversi tempi storici, costruendoli secondo esigenze e criteri di ordine prevalentemente ermeneutica.

Per temporalizzazione, avvenuta tra il 1500 e il 1800, si intende l'esperienza del tempo storico, alla fine della quale la vecchia storia immutabile (*Historia magistra vitae*) viene cacciata e la "nuova storia" acquista una nuova qualità temporale basata su ritmi accelerati e continui mutamenti.

Il tempo storico allora non è più il prodotto di un disegno naturale o divino, ma diventa storia del mondo, del sistema, messo in modo da forze immanenti: individui, gruppi, classi come anche popoli e società. Per lui centrale, quindi, considerare la sociologia e le scienze sociali ed economiche come "parte della sistematica della storia".

- Quali sono i cambiamenti semantici che ci aiutano a capire il nuovo concetto di storia?

Nella lingua tedesca si passa dalla *Historie* come resoconto di fatti specifici alla *Geschichte*, o Storia in generale, tipico "singolare collettivo" che racchiudendo in sé le possibilità di tutte le storie particolari permette ora di presentare ogni evento come parte di un tutto.

Si afferma **la storia come processo** avviato dalle forze umane che si articolano nell'interdipendenza degli eventi e nell'intersoggettività dei processi e che mirano a scopi sempre più ampi, verso un futuro indeterminato.

Lo spazio moderno dell'esperienza si articola come **plurale tantum**, (pluralizzazione del tempo: la contemporaneità del non contemporaneo), cioè nel sovrapporsi delle differenti esperienze del tempo create dai rapporti di interazione attraverso parecchie generazioni umane. In questo modo si verifica la convergenza fra *Historie* e *Geschichte* (nella quale è insito il germe della filosofia della storia) che porta alla transizione dalla "storia universale" come aggregato alla "storia del mondo" (*Weltgeschichte*) come sistema dove l'esigenza di teorizzazione, che è propria della storia, viene riferita al globo come spazio di azione.

- Quale funzione doveva assolvere l'espressione *Neuezeit* quando entro in uso?

L'espressione tedesca **Neue Zeit**, (documentata dal 1870 e affermata dopo quattro secoli) che con l'età illuministica esprime l'esser nuovo nel senso di completamente diverso o persino migliore rispetto al tempo precedente, **doveva qualificare solo il tempo** (e precisamente come nuovo) senza informare sul

contenuto di questo tempo. Diverso quindi dall'usare determinazioni contenutistiche per conferire peculiarità a un'epoca storica (es. età mitiche caratterizzate dalle metafore dei metalli).

- Quali sono le categorie che illustrano il rapporto del soggetto con il proprio passato, presente, futuro?

Il divenire costante del nuovo dell'età moderna crea un solco fra l'esperienza precedente e l'aspettativa del futuro. Viene meno, infatti, l'idea della consequenzialità. Il futuro sarà sempre diverso e migliore del passato. Si crea quindi, per la percezione del soggetto, **un solco tra lo spazio di esperienza precedente e l'orizzonte di aspettativa**. Passato e futuro non coincidono mai, allo stesso modo che un'aspettativa non può mai essere derivata interamente da un'esperienza.

Entra in gioco l'idea di **progresso** che si riferisce ad una trasformazione attiva di questo mondo e non a un al di là (attese messianiche). Con il progresso l'orizzonte di aspettativa ha assunto, infatti, un coefficiente di cambiamento che progredisce con il tempo (processo di perfezionamento pianificato e realizzato dagli uomini). La meta di una perfezione possibile rientra a pieno titolo nella storia terrena e può servire a migliorare l'esistenza umana.

- L'accelerazione dei processi di novità a cosa conduce?

Quindi l'età moderna, dalla Rivoluzione francese, è esperita come una **epoca aperta = nuova esperienza di transizione**: per il cambiamento dei ritmi temporali dell'esperienza e per l'attesa della diversità del futuro. Con le invenzioni scientifiche e le loro applicazioni industriali si genera un principio empirico: il principio dell'aspettativa di nuovi progressi, non calcolabili in anticipo. Pur non derivabile dall'esperienza il futuro consente comunque la certezza dell'aspettativa che le scoperte e invenzioni scientifiche creeranno un nuovo mondo.

Il tempo nuovo genera così un tempo nuovissimo = *Neueste Zeit* = che è la storia contemporanea. La contemporaneità è la temporalità in cui la modernità del tempo non si è ancora realizzata pienamente. (Martinelli = modernità incompiuta). L'età moderna è un'età di attesa, di preparazione, un'età che s'interroga sulla persistenza dei residui dell'età feudale e sul proiettarsi nella modernità post rivoluzionaria.

La questione di padroneggiare le esperienze non più derivate dalle precedenti ed insieme di poter formulare aspettative che finora non sono state concepite comporta anche un'eccedenza di utopia. Allora in questo modo Koselleck rimette in piedi la vecchia equazione. Quanto maggiore è l'esperienza tanto più cauta ma anche aperta è l'aspettativa.

- Quale storiografia può conoscere ciò che è sempre mutevole?

- La nuova storiografia deve tener conto dell'importanza dell'esegesi testuale, perché all'interno di questa la considerazione specifica dell'uso dei concetti politico-sociali, l'esame dei loro significati (analisi sincronica e diacronica: durata-cambiamento-novità), fornisce criteri e indicazioni per la storia sociale. Un **concetto è infatti costituito da più strati**. Il concetto di "moderno" (slittamento semantico) è segnato dalla persistenza di residui dell'età feudale e nello stesso tempo porta con sé la maturazione della modernità che si proietta nella modernità postrivoluzionaria.

- Il futuro diventa un enigma. A partire dall'esperienza della Rivoluzione alla componente spaziale si aggiunge quella temporale, che con l'esperienza dell'accelerazione, rende sempre più difficile la registrazione in fieri della storia contemporanea. La storiografia può conoscere ciò che è sempre mutevole e nuovo solo se conosce l'origine e la provenienza delle **strutture durevoli**. L'analisi storiografica dei differenti tempi che interagiscono nei differenti presenti della storia, necessita di un'indagine sulle strutture formali della storia, strutture durevoli che permettono di raccogliere ripetutamente le esperienze. L'assioma della irripetibile unicità individuale, che dà forma al concetto moderno di storia, si riferisce, dal punto di vista strutturale, non alla novità degli eventi che hanno luogo ogni volta quanto alla natura specifica dei cambiamenti strutturali.

- Nell'orizzonte dell'irripetibilità della storia, **l'eliminazione di ogni caso** fortuito ha il risultato di assolutizzare la casualità. La funzione che nell'ambito della concezione preistoricistica era assolta dalla fortuna, nei tempi moderni diventa ideologia che costringe a manipolazioni sempre nuove tanto più radicali quando si presenta come "normatività".

- La regola antica della parzialità fa parte delle garanzie metodologiche (metafore premoderne: "metafora dello specchio", "nuda verità", "apolide") Per Comenio nel 1623 con il cannocchiale rivolto indietro sulla spalla, si possono acquisire insegnamenti per il proprio tempo e per il proprio futuro. Con Chladenius nel 1710 si afferma un nuovo metodo storiografico: il primato dei testimoni oculari, che non solo raccontano storie passate ma anche piani, speranze e desideri e le espressioni "punti di vista" e "prospettiva". Il **passato può essere interpretato**. Goethe afferma che la "storia universale deve essere riscritta di tempo in tempo" e questo non deriva dalla moltitudine di eventi che vengono scoperti continuamente ma dal fatto che nascono continuamente nuove opinioni, perché chi vive in un tempo che progredisce è portato a "punti di vista" da cui il passato può essere guardato e giudicato in modo nuovo.

- Per Koselleck è fondamentale nella nuova storiografia una "tensione continua" fra teoria e reperti delle fonti. 1) E' importante la critica delle **fonti** che è sempre soggetta a criteri razionali comunicabili e controllabili, 2) Si aggiunge la **teoria** della comprensione (Dilthey: comprendere è interpretare). La teoria pone le condizioni di possibilità della storia. Se una vicenda deve essere interpretata in termini economici e teologici è un problema che riguarda una scelta teorica; 3) Il primato della teoria impone quindi il coraggio di **formulare ipotesi**. Quindi presa di posizione e oggettività si intrecciano allora in modo nuovo nel campo di tensione costituito dalla formazione della teoria e dall'esegesi delle fonti.

La critica della storiografia post-coloniale mette in discussione è la possibilità di articolare attorno a questo vettore spazio-temporale della Weltgeschichte un'immagine lineare e progressiva del tempo storico. Centrale, da questo punto di vista, è il concetto di « stadio di sviluppo », secondo cui, una volta «catturati» nel movimento della storia universale, gli spazi non europei sarebbero stati destinati a ripetere il percorso evolutivo affermatosi in Europa.

Martinelli

- Che cosa intendiamo per modernizzazione e modernità?

Martinelli ci offre un **quadro storiografico** delle varie teorie della modernizzazione. Innanzitutto l'autore chiarisce che il moderno non nasce con Bacone bensì con il Settecento illuministico. La massima ciceroniana *historia magistra vitae* esprime esemplarmente la concezione preilluministica della storia come ricco serbatoio di esempi per orientare l'agire umano.

Con l'illuminismo si compie l'identificazione fondamentale del moderno con il *qui e ora*, così che da allora innanzi la **società moderna è la nostra società**, la società in cui viviamo sia che siamo cittadini della fine del '700 o cittadini della fine del '900. La società moderna non nega la storia, in quanto il confronto con il passato è un termine di confronto necessario, ma non vede nel passato particolari modelli da imitare né particolari lezioni da apprendere.

La modernità = intesa come le specifiche modalità della vita sociale e della cultura che implicano l'idea dell'innovazione permanente, della continua creazione del nuovo. La rivoluzione francese ha dato alla modernità la sua forma e coscienza basata sulla ragione e la rivoluzione industriale le ha conferito la sua sostanza materiale. Le società occidentali divengono il simbolo della modernità

La modernizzazione = è un insieme di processi, un insieme di cambiamenti sociali, economici, politici e culturali su larga scala che hanno caratterizzato la storia mondiale. Trae origine dalla *duplice rivoluzione* (economica-sociale e politico-culturale) della seconda metà del '700. E' un processo tendenzialmente globale (la caratteristica più propria è infatti la *globalità*) che dalla sua sede originale, L'Europa Occidentale, si estende a tutto il mondo.

- Quali processi storici, paradigmi e criteri caratterizzano la teoria classica della modernizzazione?

Processi storici: la *decolonizzazione* = la fine degli imperi coloniali europei (inglese, francese, olandese, belga...) fanno sorgere decine di nuovi stati nazionali, alcuni di antica e consolidata cultura; *contrapposizione fra Stati Uniti e Unione sovietica* = che cercano entrambi di attirare nella propria sfera di influenza gli stati neoindipendenti dell'Asia e dell'Africa, con aiuti economici, assistenza tecnica e propaganda politica. Gli economisti furono seguiti da sociologi e politologi americani nella convinzione che le interpretazioni economiche dovevano essere integrate con l'analisi dei fattori culturali e istituzionali.

Paradigmi: l'evoluzionismo: concezione di un percorso verso la modernizzazione che si svolge secondo una sequenza prefissata di stadi, caratterizzata da crescente complessità e capacità di adattamento all'ambiente esterno; lo struttural-funzionalismo: analisi dei rapporti sociali e degli atteggiamenti culturali che caratterizzano le società tradizionali e che ostacolano lo sviluppo economico

Criteri: 1. L'unità di analisi: Stato; 2. Le caratteristiche fondamentali di società che iniziano a modernizzarsi; 3. Analisi dei meccanismi: economico-sociali, formazione della personalità modale e mobilitazione sociale; 4. studio delle fasi (Rostow); 5. studio delle soglie critiche; 6. gli attori della modernizzazione (Eisenstadt).

- Quali sono i punti di debolezza della teoria classica della modernizzazione?

1. *La costruzione di modelli dicotomici : tradizionale – moderno* che identificano la tradizione con la staticità e la mancanza di sviluppo, negando così alle società definite tradizionali ogni storia propria.
2. *La prospettiva evolucionistica:* l'identificazione di un modello di sviluppo regolare e uniforme, riconducibile a un insieme di “universali evolutivi” come l'industrializzazione e l'urbanizzazione che impoverisce e riduce drasticamente la varietà e la complessità dei percorsi e la multiformità del cambiamento sociale.
3. *L'enfatizzazione delle variabili endogene del cambiamento* trascurando le relazioni di interdipendenza e di dipendenza tra paesi a diverso grado di sviluppo entro il sistema mondiale. (Wallerstein)

- *Quali sono le principali teorie nate dalla critica alla teoria classica della modernizzazione?*

Tra le molte prospettive che sono passate in rassegna da Martinelli emergono con maggiore forza quelle che sono corroborate da ricerche storiche e comparative e da elementi di analisi, come quella di Barrington Moore, il cui modello teorico indica **tre percorsi verso il mondo moderno**: la via democratica (Inghilterra, Francia, Stati Uniti) quella della rivoluzione dall'alto (Italia, Germania, Giappone) e quella della rivoluzione contadina (Cina, Russia). La teoria del grande sociologo americano identifica i tre requisiti essenziali della modernizzazione: il crearsi di un equilibrio tra monarchia e aristocrazia (da cui scaturiscono il principio del diritto di resistenza al potere e di patto tra sovrano e vassallo, fondamentali per il costituirsi della democrazia), la commercializzazione dell'agricoltura ad opera dell'aristocrazia terriera o dei contadini, lo sviluppo di una autonoma borghesia industriale.

Se le ricerche della sociologia storica e dello sviluppo politico comparativo hanno fondamentalmente innovato nella teoria della modernizzazione nel senso del recupero della varietà e della complessità dei percorsi concreti, gli studi dell'economia dello sviluppo e gli approcci neo-marxisti della “**dependencia**” e del “**sistema mondiale**” hanno fatto riemergere la prospettiva internazionalista, che era stata al centro delle teorie dell'imperialismo dei primi due decenni del Novecento.

Il tentativo più ambizioso di inquadrare l'analisi del sottosviluppo nel quadro generale dell'economia mondiale è la *teoria del sistema mondiale* di Wallerstein (1979)

- *Qual è la tesi ultima di Martinelli sulla modernizzazione?*

La simpatia dell'autore sembra andare piuttosto ai critici delle prospettive post-moderniste, a quel tipo di teorici - il più importante dei quali è Jürgen Habermas - che vedono in una matura concezione della modernità, capace di rendere conto non solo dei suoi indiscutibili progressi ma anche dei suoi limiti e delle sue tremende deviazioni, l'ancoraggio più solido per una concezione della società capace di far fronte agli interrogativi di oggi. Per Martinelli il merito della post modernità è quello di aver richiamato l'attenzione su alcuni rilevanti processi in atto, in particolare sull'influenza esercitata dalle nuove forme di comunicazione di massa sull'esperienza individuale e sui rapporti sociali. Questi processi, però non comportano affatto la fine della modernità ma continuano a iscriversi in un processo aperto, ancora da costruire.

Wallerstein

Il tentativo più ambizioso di inquadrare l'analisi del sottosviluppo nel quadro generale dell'economia mondiale è la *teoria del sistema mondiale* di Wallerstein (1979) e dei suoi collaboratori.

Il concetto chiave è quello di **sistema mondo** = inteso come entità capace di svilupparsi indipendentemente sia da eventi esterni ad esso sia da processi e rapporti sociali che si verificano all'interno delle società o degli stati che ne fanno parte. L'autosufficienza di tale entità è dovuta all'estesa divisione del lavoro che si realizza tra le unità componenti. Wallerstein identifica tre tipi di "sistema mondiale": *impero mondiale*, *economia mondo*, *socialismo mondiale*. Se i primi due tipi corrispondono a concreti stadi storici diversi il terzo rimane un costrutto utopico.

Il meccanismo fondamentale di funzionamento del sistema capitalistico è il **mercato mondiale** in cui i proprietari dei fattori di produzione competono per massificare il profitto. E' proprio la competizione fra **stati** nazionali sovrani (attori centrali nella teoria del sistema) che mantiene l'economia mondo. Nell'approccio di Wallerstein, che rielabora il retaggio della teoria della dipendenza, il sistema-mondo moderno coincide con l'economia-mondo capitalistica, articolata in tre aree concentriche, **il centro, la periferia e la semi-periferia**, tra loro correlate funzionalmente e ciascuna caratterizzata da specifici tipi di produzione, modi di controllo del lavoro e regimi di proprietà. Oltre ai caratteri capitalistici del sistema (scambio di mercato, accumulazione del capitale, ricerca del profitto e natura espansiva), in questa teoria assume un ruolo centrale, per la riproduzione allargata del sistema, la destinazione al centro del surplus prodotto nella periferia.

La struttura del capitalismo si fonda sull'ideologia del progresso ma anche i movimenti antisistemici prodotti dallo stesso sistema capitalistico hanno parlato un linguaggio universale (quello della Rivoluzione francese: libertà, eguaglianza e fraternità). Si sono cioè vestiti dell'ideologia dell'illuminismo – l'inevitabilità del progresso, ovvero l'emancipazione umana sostenuta dai diritti umani fondamentali. Questi movimenti antisistemici hanno fatto appello al futuro contro il passato, al nuovo contro il vecchio. Anche quando è stata invocata la tradizione , ciò è avvenuto come base di un rinascimento, di una rinascita.

• Quali punti deboli di questa teoria critica?

1. L'eurocentrismo. Si è osservato che prima del XVI secolo possono essere individuati almeno otto circuiti commerciali (ognuno dotato di centro, periferia e semiperiferia) paragonabili per estensione e profondità a quello europeo successivo.
2. Connotazione unilateralmente negativa delle influenza internazionali e a causa dell'enfasi eccessiva posta sugli aspetti economici e sui fattori esogeni.
3. I meccanismi d'integrazione geosistemica considerati sono infatti di natura esclusivamente economica.
4. La priorità assoluta è attribuita alle variabili esterne ed ha comportato una particolare difficoltà nel collegare la divisione internazionale del lavoro con le strutture di classe delle varie società.
5. Poca attenzione ai diversi contesti sociali e culturali dei paesi interagenti e di trascurare come le diverse società reagiscono ed elaborano gli elementi culturali importanti.

